



ENRICO ACCATINO

Riquadrare la storia



ENRICO ACCATINO

Riquadrare la storia

A cura di Alfredo Accatino e Mary Angela Schroth

22 marzo – 15 maggio 2024

Sala 1 - Roma

Enrico Accatino

Riquadrare la storia

A cura di: Alfredo Accatino e Mary Angela Schroth

Roma, 22 marzo - 15 maggio 2024

In collaborazione con l'Archivio Enrico Accatino

Sala 1 – Centro Internazionale d'Arte Contemporanea

Piazza di Porta San Giovanni n. 10 - 00185 Roma

Tel 06 7008691

salauno@salauno.com | sala_u@hotmail.com

www.salauno.com

Edizioni Sala 1 n. 161

Fondatore: Tito Amodei

Presidente: Ottaviano D'Egidio

Direttrice: Mary Angela Schroth

Curatrice: Michela Zimotti

Pubbliche relazioni: Maria Biamonti

Collaboratori Sala 1: Clara Coupel, Paolo Parisella, Sara Sacchetti, Camryn Smith

Progetto Grafico: Aurora Di Lorenzo

Photo credits: Stefano Fontebasso De Martino, Paolo Parisella e

l'Archivio Enrico Accatino

Sito Archivio Di Luciano Pizzo: <https://archivioitaliano.blogspot.com/>

Si ringrazia la famiglia Accatino, la Fondazione Tito Amodei e i Padri Passionisti della Scala Santa



Panoramica mostra Enrico Accatino

INDICE

- 9** Enrico Accatino: il ritorno a Sala 1
- 11** Enrico Accatino, riquadrare la storia:
Un focus sulle avanguardie degli anni '60 e '70
- 17** Opere in mostra a Sala 1
- 31** Studio Enrico Accatino
- 37** Biografia



Panoramica mostra Enrico Accatino. Riquadrare la storia

Enrico Accatino: il ritorno a Sala 1

*“Quale origine, quale collocazione dare ad Accatino?
Neo-realista?
Solitarioantimodernista?
Raffinato decadente in odor di
avanguardia cosmopolita?”.*

Il progetto Riquadrare la storia, incentrato sui lasciti di artista, giunge alla sua terza edizione con questa mini-retrospettiva dedicata ad Enrico Accatino (Genova, 1920 – Roma, 2007). Artista fondamentale per il nostro spazio, con la sua mostra “Arazzi della Passione”, la prima organizzata nella galleria nel 1970, ha dato il via alla lunga e proficua attività di Sala 1. Tito Amodei, amico intimo di Accatino, curatore della mostra e fondatore dello spazio, dichiarò: “Ho inaugurato Sala 1 con “Gli arazzi della passione” di Enrico Accatino. Uno dei pochi artisti che si interessava al recupero degli antichi mestieri. Artista colto e dedito alla ricerca, a livello delle più avanzate avanguardie, aveva indirizzato sulla tessitura molta attenzione e dedizione. Con i mattoni a vista delle pareti della galleria quei manufatti pensati per la Passione, pareva che ci fossero sempre stati: i simboli evocati dall’artista sacralizzavano gli spazi e questi sottolineavano la sacralità dei tessuti”.



Enrico Accatino - Croce, diaframma
(Arazzo - scultura) 150x250 cm

Infatti, le opere (e non solo gli arazzi) di Accatino si collocano straordinariamente bene nello spazio suggestivo di questa chiesa incompiuta e bonificata che è la Sala 1. Dopo 50 anni, quindi, Accatino ritorna da noi, grazie ad una proficua e amichevole collaborazione con l’Archivio Enrico Accatino gestito dai figli dell’artista: Alfredo, Luigi e Rita. La mostra è curata da Alfredo Accatino, divulgatore dell’arte del Novecento, affiancato da Mary Angela Schroth, direttrice della galleria. Il lascito (Accatino muore nel 2007) è immenso ed esteso, comprende non solo gli arazzi ma

anche sculture, dipinti, disegni, ceramica, grafica, scritti, libri e molto di più. Scegliere le opere da esporre, e il loro allestimento in galleria, non è stato facile.

Fondamentale è stato il lavoro attento di Alfredo ed anche Luigi, architetto di professione. Infatti, le opere (e non solo gli arazzi) di Accatino si collocano straordinariamente bene nello spazio suggestivo di questa chiesa incompiuta e bonificata che è la Sala 1. Dopo 50 anni, quindi, Accatino ritorna da noi, grazie ad una proficua e amichevole collaborazione con l'Archivio Enrico Accatino gestito dai figli dell'artista: Alfredo, Luigi e Rita. La mostra è curata da Alfredo Accatino, divulgatore dell'arte del Novecento, affiancato da Mary Angela Schroth, direttrice della galleria. Il lascito (Accatino muore nel 2007) è immenso ed esteso, comprende non solo gli arazzi ma anche sculture, dipinti, disegni, ceramica, grafica, scritti, libri e molto di più. Scegliere le opere da esporre, e il loro allestimento in galleria, non è stato facile. Fondamentale è stato il lavoro attento di Alfredo ed anche Luigi, architetto di professione.

In merito gli arazzi in mostra, il lascito Enrico Accatino conta un grande numero di essi, non è stato semplice individuare i due da esporre: 'Concerto' del 1948-1968 e 'Ragionando' del 1970.

Accatino scrive: "L'arazzo è un

oggetto-forza, vitale per il muro che lo riceve e per il quale si fa complementare il colore diventa presenza tattile, acquista una triplice funzione, cioè vitalizza gli spazi interni nella loro flessibilità, offre intimità e sviluppa il ruolo dell'immagine.

Le sue quantità cromatiche ed i suoi effetti di superficie creano, seppure nella bidimensionalità fissa, una dinamicità nelle immagini, tutto interiore, che avrà ulteriori sviluppi". L'artista ha avuto il merito di riproporre gli arazzi, come espressione artistica, in un periodo in cui decisamente sono "passati di moda" e pochi sono i laboratori che li producono. Importante per la riuscita della mostra è stata Maria Biamonti, responsabile delle pubbliche relazioni Sala 1, amica storica insieme con Elena Attolica, di Alfredo Accatino. Si ringrazia la famiglia dell'artista per la disponibilità e la Fondazione Tito Amodei senza la quale la nostra attività non esisterebbe. Un particolare riconoscimento a Stefano Fontebasso De Martino per le sue meravigliose fotografie della mostra e dello studio dell'artista, che è stato aperto appositamente durante il periodo dell'esposizione.

Mary Angela Schroth e
Michela Zimotti

Enrico Accatino (1920-2007) "Riquadrare la storia": Un focus sulle avanguardie degli anni '60 e '70



Alfredo Accatino con Luigi Serafini

...vorrei vederti più spesso e se credi di farmi vedere la grande pittura che stai facendo te ne sarei grato. Abbiamo bisogno, per questa grande battaglia di rinnovamento dell'arte italiana, di tutte le forze nostre migliori. Una nuova fase è incominciata, superato il momento delle polemiche e della confusione dei termini...

Renato Guttuso, 1952,
lettera a Enrico Accatino

Una mostra non è mai, solo, un'esibizione di opere o una prova di forza: sarebbe poca cosa. È una pausa di riflessione, di analisi, di condivisione, di riscoperta.

È una lente di ingrandimento su un percorso che può attraversare una vita, tra movimenti, rivoluzioni

e "ritorni all'ordine". A volte diventa una slow motion che permette di scoprire dettagli che altrimenti sarebbero sfuggiti, come forse è avvenuto in questa occasione. È infatti proprio questo il progetto che si nasconde in un'esposizione a lungo meditata, che non aveva alcuna ambizione di dare vita a una "piccola antologica", a fronte di un lavoro che si è sviluppato ininterrottamente dal 1938 e il 2005, che ha voluto focalizzarsi su venti anni di attività, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '70, quando Enrico Accatino inaugurò la Sala 1. Un luogo che trasmette un'energia positiva, nel quale oggi è finalmente potuto tornare, come un viandante che ritrova la via di casa.

Un percorso nel quale abbiamo voluto lasciare lontano l'arte figurativa, le cui tracce si vedono ancora emergere nella suggestiva opera "Fichi d'India" del 1957, dove la forma si dissolve per diventare segno e materia pittorica, in una composizione che potrebbe avvicinare Enrico all'informale, o meglio, all'espressionismo astratto. Ci sarà anche spazio in questa rassegna per ripercorrere le sperimentazioni di quegli anni, con la presentazione di due grandi opere esposte alla Quadriennale di Roma del 1965 (Triade Verticale

e Geometrie della Memoria). Poi il lavoro in perspex del 1970 e le sculture polimateriche (1964-1974), spesso realizzate con materiali di recupero, i bronzi anellari o i “remi dell’anima”, come amava chiamarli. E infine gli arazzi, come “Concerto”, prodotto nel 1966 su bozzetto del 1948, e “Ragionando”, arazzo a basso liscio del 1970, che venne, tra l’altro, esposto alla Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma.



L’allestimento ha recuperato alcuni elementi di arredo provenienti dallo studio come panche, sgabelli, pancali, per trasmettere la sensazione di trovarsi all’interno di uno studio, in un work in progress, per comprendere il percorso e l’evoluzione dell’artista e definire

lo stato delle avanguardie in Italia tra gli anni ‘60 e ‘70. Anni di un’Italia forse più piccola, più provinciale, ma nella quale gli artisti si incontravano, si confrontavano, si univano per percorrere, insieme, tratti di questo percorso. Una mostra-documento, nata in concomitanza con l’apertura dello studio dell’artista Enrico Accatino a San Basilio dove è stato ricostruito l’atelier del Maestro dopo che una serie di allagamenti avevano danneggiato moltissime opere (alcune delle quali purtroppo andate perdute), costringendo la famiglia a chiudere lo studio di Via Agri nel quartiere Trieste di Roma, sino allora conservato intatto e a dare vita a una vasta opera di restauro. Una storia sofferta, che venne raccontata sulla rivista “Arte e Dossier” e alla Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma (dove sono conservate due sue opere) per volontà della direttrice Cristiana Collu con un incontro accademico che vide i contributi critici di Giuseppe Appella e Claudio Strinati e che denunciò la mancanza di vicinanza delle istituzioni. Non era un caso, quindi, che tale situazione venisse colta da Mary Angela Schroth, che con me ha curato la mostra, che da anni, porta avanti il progetto “Lasciti di artista”, a cui va il nostro ringraziamento.

Da questo evento nasce, quindi, il processo di rilancio di un

artista importante, anche per il contributo che diede alla nascita dell’educazione artistica in Italia, impegno portato avanti attraverso 400 trasmissioni televisive (1959-1963) per “Telescuola” e “Non è mai troppo tardi” e grazie alla scrittura di volumi fondamentali per la materia, sui quali si sono formate generazioni di studenti, avendo di fatto creato un nuovo approccio didattico al mondo dell’arte.

Allievo di Felice Casorati, dopo una lunga esperienza a Parigi, dove entra in contatto con i maggiori artisti europei (Matisse in primis, che frequenta, ma anche Pignon e Manessier), inizia un processo di maturazione che dal figurativo, incentrato sul tema del lavoro, degli umili, degli ultimi – con il quale si aggiudica il prestigioso Premio Marzotto nel 1954 – approda all’astrattismo.

Un processo di rarefazione dell’immagine che lo condurrà a una pittura aniconica rigorosa, materica, spesso giocato sui toni del nero e del grigio, che lo avvicina a Kline a Solauges e a Vedova. Enrico Accatino esplora ogni tipologia di tecnica e materiali, realizzando dipinti, sculture, opere di grafica e monotipi (acquisendo anche il torchio di Ottone Rosai). Ma, soprattutto, fu il primo a rilanciare in Italia la cultura tessile, dedicandosi dal 1966 alla proposizione dell’arazzo come linguaggio per soluzioni bi-tridimensionali (diaframma),

promuovendo la fiber art in Italia, rappresentando l’Italia alla prima “Biennale de la Tapisserie” di Losanna, con una “proposta agli architetti”, vero e proprio manifesto dell’arte tessile, ripreso da molte testate di architettura e design, elogiato da Bruno Munari. Lo fece aiutando le manifatture a rinnovarsi (a Penne, Sassari, Castelmassa, Roma, Udine) realizzando decine di corsi di formazione, aiutando la riapertura di istituti d’arte e corso di insegnamento della disciplina. Nato da una famiglia di lunga tradizione contadina ha sempre avuto un rispetto assoluto per il lavoro, per le maestranze, le conoscenze e le competenze.

Amore che viene esaltato dalle sue opere, dove l’approccio manuale partiva dalla preparazione della tela e dei pigmenti (tecnica che aveva appreso dallo stesso Casorati) per arrivare alla cornice e al supporto. Cosa che si esaltava nella realizzazione delle opere tridimensionali. Gli arazzi rispecchiano questa attenzione per il “saper fare” a cui riesce a donare una visione di designer di assoluta contemporaneità.

Un artista visionario, refrattario al gusto del mercato (gli venne contestato dai galleristi di essere troppo severo con quei neri, grigi che difficilmente potevano conciliare la committenza borghese di quegli anni). Trasforma quindi il cerchio,

l'ovale e l'ellissi in un simbolo di spiritualità assoluta, un "mandala", come scrisse Giorgio di Genova, un concetto che sembrava riunire la fede cristiana con la spiritualità zen. Antonio Marasco scrisse: *"Accatino vuole far tabula rasa di tutto ciò che è lontano ricordo di materialità, di un peso, di una sospensione, di uno spazio, in maniera tale che sia la pittura a raccontare le sue avventure, e non il pittore. Da ciò nasce la necessità di fare uso di pochi materiali coloranti, scarniti a tal punto da essere talvolta limitati ai soli rapporti di bianco e di nero, al loro esprimersi col puro essenziale."*

accompagnarlo a lavorare nel suo studio sino alla fine. È il momento di scoprirlo, riscoprirlo, ricordarlo, per confrontarsi con una energia e purezza che prosegue intatta a quindici anni dalla sua scomparsa. Perché le grandi idee non muoiono mai con i loro creatori.

"Le sensazioni vengono trasportate di volta in volta in un disegno, in una scultura, in un dipinto, o in un arazzo le cui forme, attraverso volumi bloccati dialoganti con lo spazio, eccitano lo sguardo. Tutto ciò muove dal bisogno insopprimibile di liberarsi dalla soggezione alla realtà apparente, poi dall'ansia di giungere ad una comprensione totale della realtà permanente spogliata dall'accidentale e dal contingente." (Giuseppe Appella)

Alfredo Accatino



Ha operato sino a quando ha potuto, anche dopo la morte di sua moglie Ornella Angeloni Accatino, compagna di una vita e co-autrice di molte sue pubblicazioni, nonostante le crescenti difficoltà fisiche, con una passione e una forza che stupì, anche chi, come noi figli, lo conoscevamo da sempre e continuammo ad



Mary Angela Schroth con Maria Biamonti e Marcello Pezza



Luigi Accatino



Alessandra e Francesco Pezzini con Giuseppe Appella



Rita Accatino



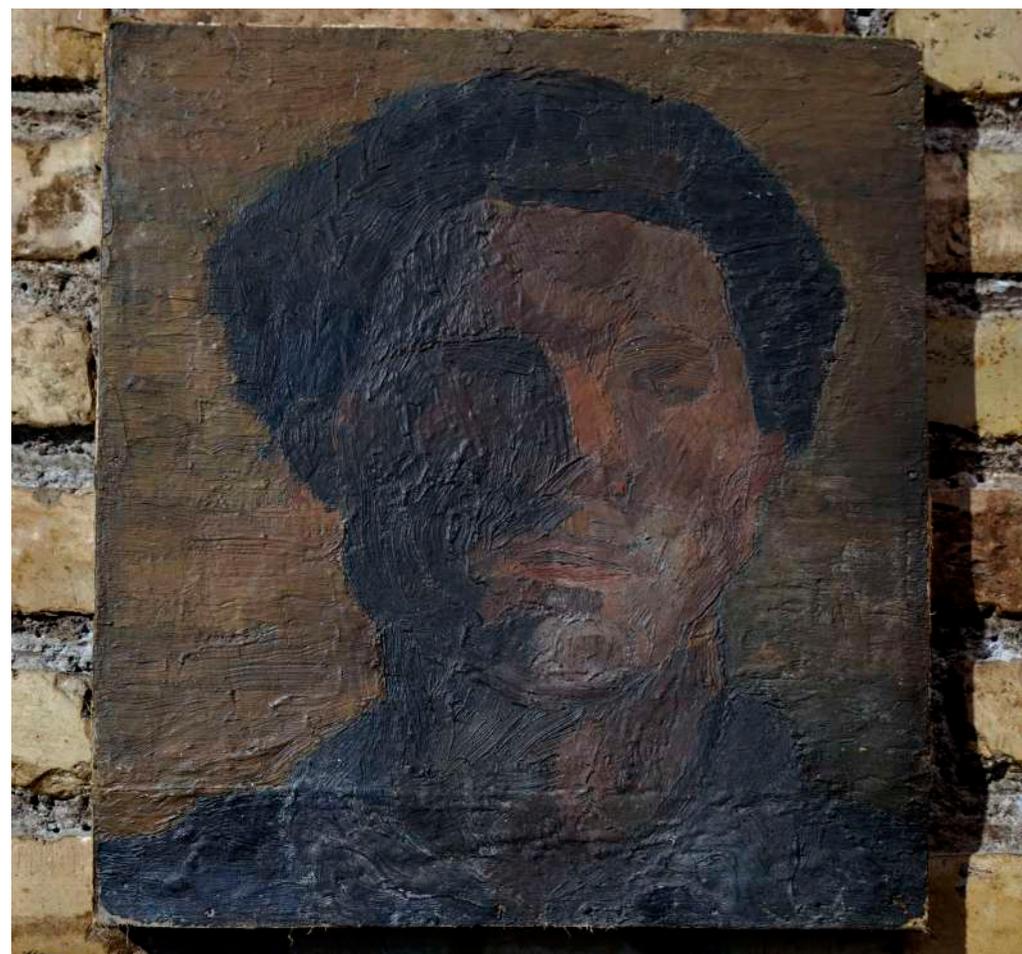
Pubblico all'inaugurazione

Opere in mostra a Sala 1





Enrico Accatino
Concerto
Arazzo a basso licio Castelmassa su
bozzetto del 1948.
130x282 cm
Esposto alla basilica di Santa Maria
degli Angeli, Roma
1948 -1966



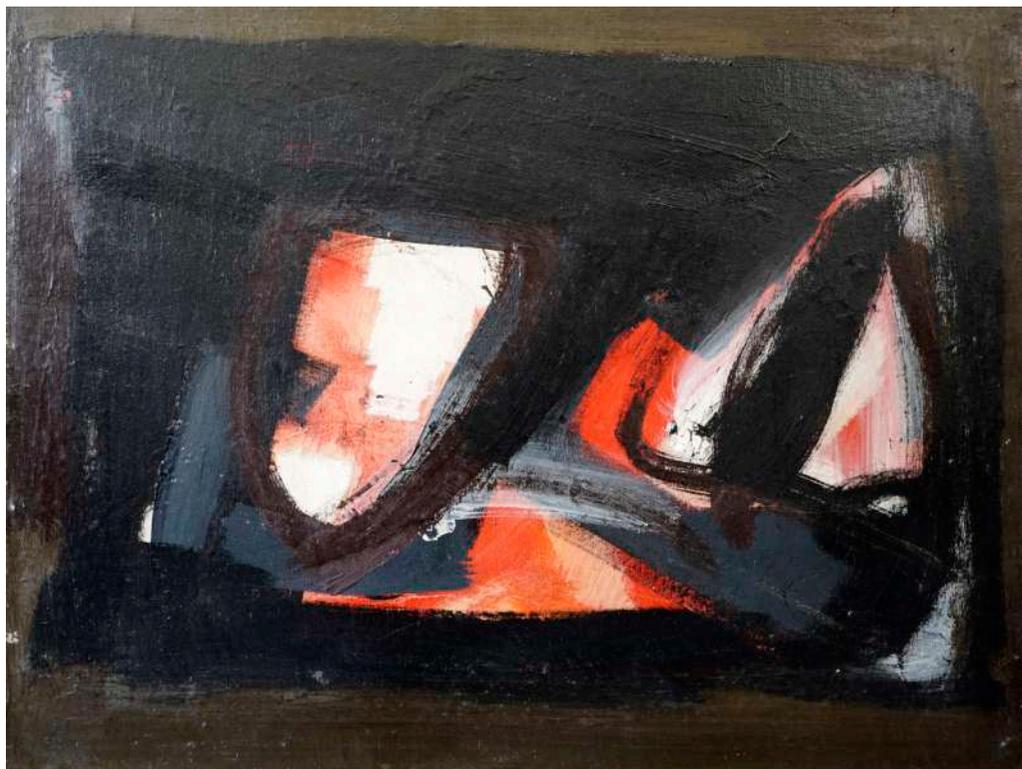
Enrico Accatino
Autoritratto
Olio su tavola
30x30 cm
1946



Enrico Accatino
Ragionando
Arazzo a basso liccio
esecuzione Emma Chiarello
Savelli, Catanzaro
125x90 cm
Esposto alla basilica di Santa
Maria degli Angeli, Roma
1970



Enrico Accatino
Senza titolo
Scultura in metacrilato
anellare
70x80x15 cm circa
1970

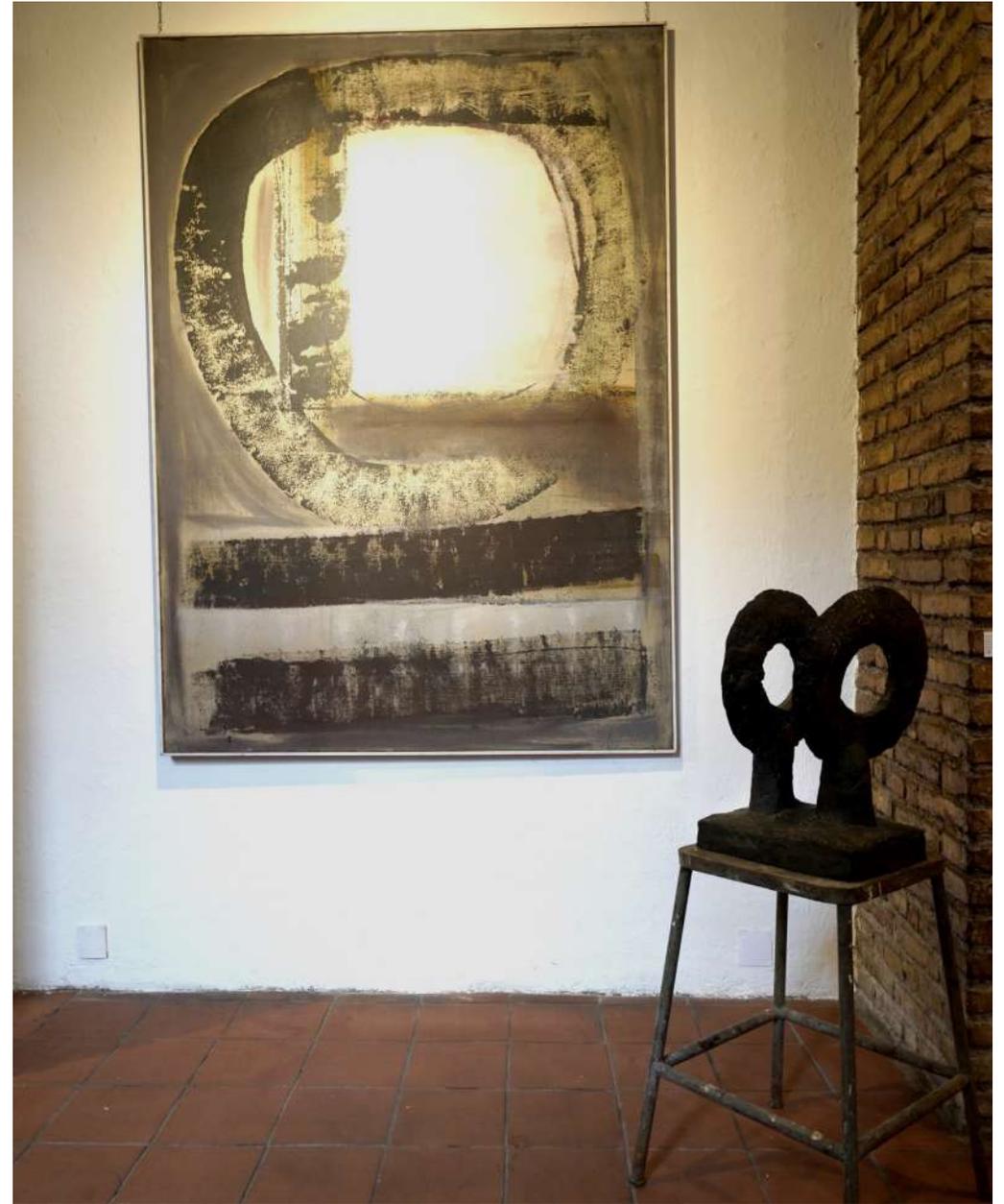


Enrico Accatino
Orizzontale a note calde
Tecnica mista su tavola
122x75 cm
1965



Enrico Accatino
Presenza
Tempera su legno
130x227 cm
1958

Enrico Accatino
Opera "65"
Tecnica mista su tavola
145x195 cm
1965



Enrico Accatino
Geometria della memoria
Olio su tela
145x195 cm
1966

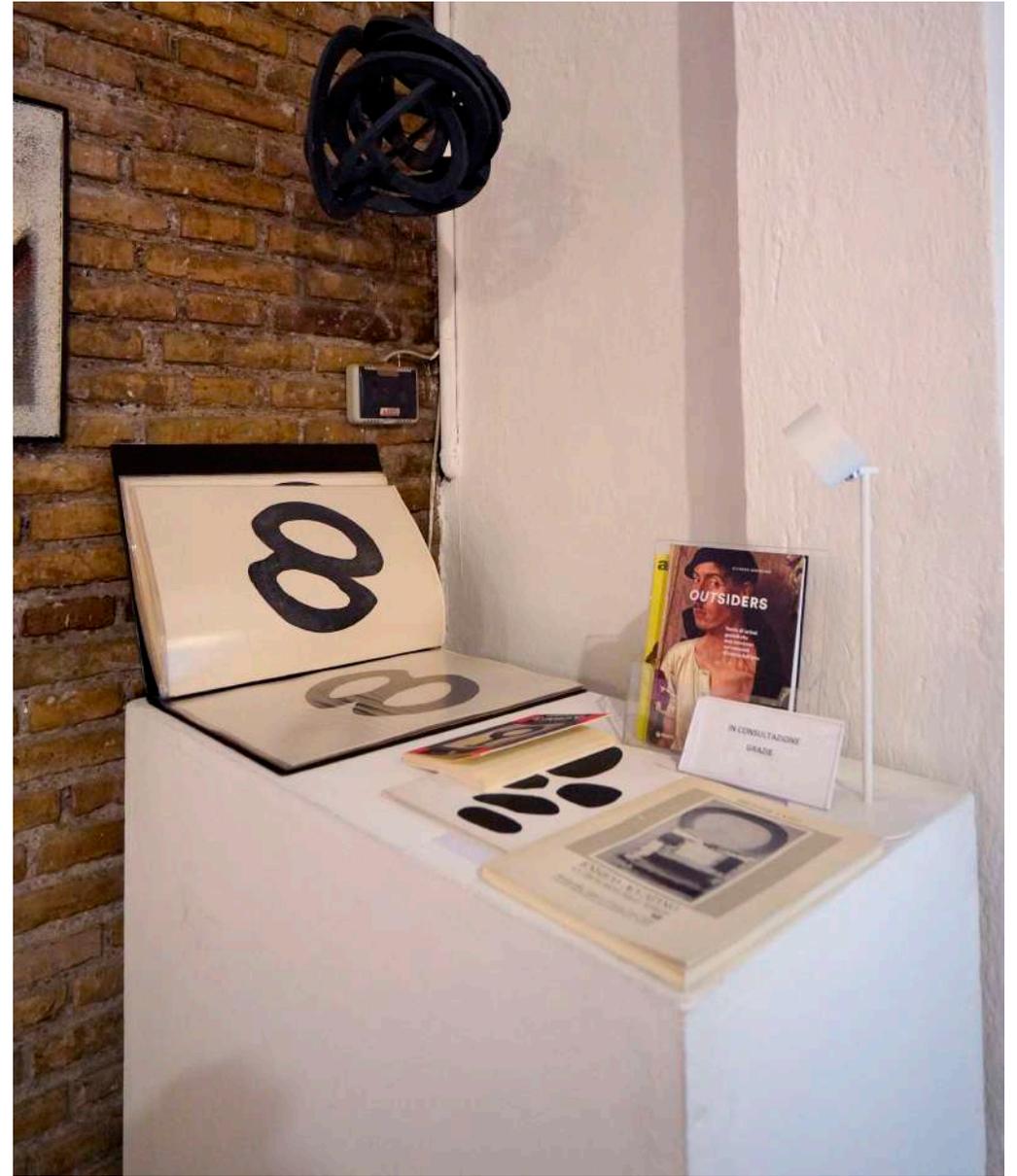
Enrico Accatino
Doppio Disco
Coppia di dischi in bronzo
25x33x50 cm
1976



Enrico Accatino
Remo dell'anima 1/2
 Bronzo
 24x24x180 cm
 1979/80

Enrico Accatino
Triade verticale 1961
 Tempera su legno
 128x215 cm
 Esposta alla
 Quadriennale di Roma
 1965 - 1966

Enrico Accatino
Remi dell'anima
 Progetto per una
 scultura di ferro a
 crescita proporzionale
 126x34x34,5 cm
 2004





Enrico Accatino
Doppio anello
Coppia di dischi di metallo
segregato
49x22x49 cm
1966

Studio Enrico Accatino



Enrico Accatino
Composizione
Tecnica mista su legno
50x70 cm
1966



Enrico Accatino
Totem
Tecnica mista su tela
126x132 cm
1961

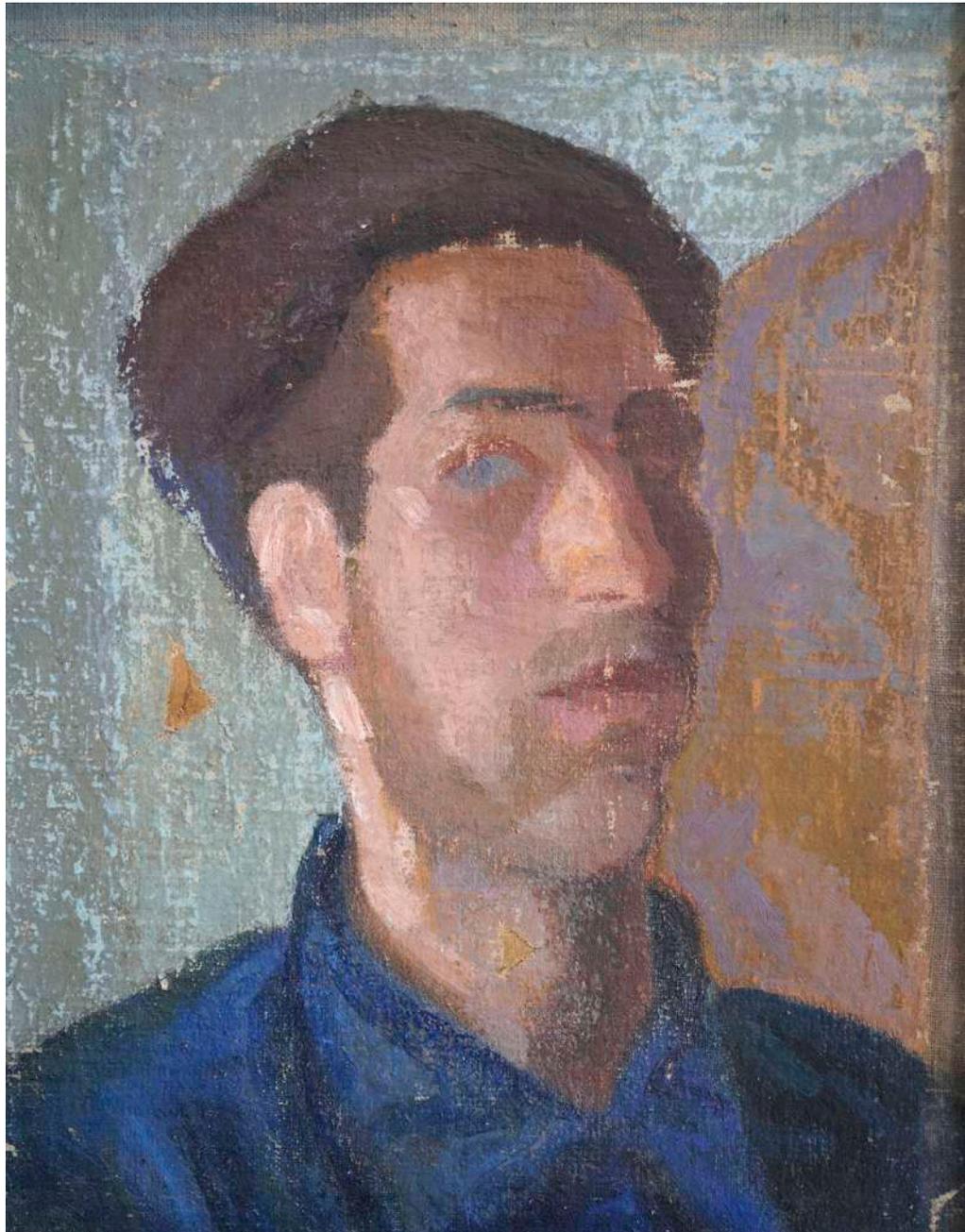






Biografia





1938-1947

Gli anni della formazione

Enrico Accatino, pittore, scultore, designer e incisore, nasce a Genova nel 1920 da una famiglia piemontese originaria di San Salvatore Monferrato, la terra alla quale l'artista legherà per sempre la propria memoria e la propria formazione.

E' proprio qui, infatti, che Accatino - altrimenti destinato a gestire la bottega di famiglia - avverte il richiamo dell'espressione artistica ed inizia nel 1938, da vero autodidatta, con pochi mezzi, a raccontare un mondo arcaico e contadino fatto di gente umile e senza storia.

Saranno, infatti, proprio le scene di vita quotidiana collegate al lavoro dei campi e a quello in mare le tematiche portanti della sua prima produzione, sulla quale notevole influenza avrà anche la frequentazione, a Torino, dello studio privato di Felice Casorati.

Unica cura a studi disordinati e a un ambiente provinciale e privo di stimoli, ben testimoniato dagli scritti di Pavese e di Fenoglio.

Il periodo bellico lo porta, da fante, nel sud dell'Italia, dove stringe un'amicizia fraterna con Michele Prisco, Mario Pomilio e Gino Montesanto, suoi compagni d'arme.

Solo nel dopoguerra riesce però a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Roma (dove studia con Amerigo Bartoli) nella quale già nel '40 aveva superato la prova di ammissione), dove darà vita, con Lorenzo Guerrini, Tullio Pericoli, Gianni Polidori, Rosanna Lancia - per la prima volta in Italia - ad una sorprendente contestazione contro la cultura accademica, a favore di una nuova didattica del disegno, anticipando quanto Treccani e Testori avrebbero fatto, pochi mesi dopo, all'Accademia di Brera a Milano.

Nel 1947 si reca finalmente a Parigi, città nella quale rimarrà un anno. Un'esperienza fondamentale, che gli permette di entrare in contatto con un mondo finalmente cosmopolita e di conoscere e di frequentare artisti del livello di Severini, Giacometti, Laurens, Pignon, Hartung, Manessier.

1947-1957

Il realismo d'angoscia

Trasferitosi definitivamente a Roma, nel 1951 si sposa con Ornella Angeloni - dalla quale avrà tre figli - continuando ad esplorare a livello pittorico un sentimento umano teso al riscatto del dolore e della miseria. Si tratta di una figurazione rigorosa e sofferta, del tutto autonoma rispetto al realismo ideologico-politico imperante in quegli anni in Italia, ma anche lontana dai compiacimenti richiesti da un nascente collezionismo piccolo borghese.

Quella di Accatino è una scelta complessa e radicale, che finirà per caratterizzare tutta la sua esperienza umana e professionale, e che lo porterà a lavorare sodo, a preferire la frequentazione di artisti come Fausto Pirandello, Roberto Melli, Ferruccio Ferrazzi, Alberto Gerardi, Pericle Fazzini, Primo Conti, Mino Maccari, a quella dei salotti letterari romani, nei quali i suoi amici pittori più quotati vorrebbero introdurlo.

Nascono così, i fondamentali cicli delle "Madri", dei "Pescatori", del "Trasporto", della "Mattanza", questi ultimi ispirati dal lungo soggiorno che Accatino aveva trascorso, appena ventenne, presso le Tonnare di Carloforte, in Sardegna, in una delle lunghe fughe alla ricerca della propria identità.

Nel 1951 è finalista del Premio Roma e nel 1953, proprio con una grande opera ispirata al mare (Il trasporto del corpo di un pescatore morto sul lavoro), si aggiudica, con Antonio Scordia e Primo Levi, la prima edizione del Premio Marzotto.

Nel 1956, vincitore della Borsa di Studio del Belgian American Education Foundation, si reca in Belgio e quindi in Olanda e in Inghilterra, dove si confronta con le principali neo-avanguardie europee, quasi alla conferma del proprio modo di intendere e "fare arte".

Con il passare degli anni il figurativo è divenuto, infatti, per Accatino un linguaggio sempre più angusto, nel quale sembra non riconoscersi più, e nel quale non trova più spazio il suo uso libero e spregiudicato del pennello. Arma che usa per denunciare le ingiustizie o le fragilità umane, ma anche per esprimere una forte tensione morale.

La serie della "Paura Atomica" e dei "Fichi d'India", quest'ultimo di chiara matrice espressionista, si trasforma così in una trama che già prelude alla sofferta trasformazione in atto.

1957-1990

La via dell'astrazione: geometrie delle memoria

La mutazione della visione è repentina. E nel 1957, dopo casuali sconfinamenti, la rarefazione della grande tela "l'Attesa", segna, di fatto, la frattura definitiva tra il figurativo e l'astratto.

Il motivo conduttore e caratterizzante della produzione pittorica e tridimensionale, diverrà da allora la "circolarità": cerchio, disco, ellisse.

Una forma essenziale, che verrà declinata in tutte le possibili, plurime ed intersecate connessioni. Una sorta di ..."proliferazione cellulare fatta geometria della memoria" come ha ben identificato il critico Giuseppe Appella "...che ossessiona e placa Accatino."

Ma non solo. I primi quadri aniconici dalla forte caratterizzazione geometrica sostenuta dalle vibrazioni di colori controllati a partire dagli anni '60 tenderanno ad assumere una sempre maggiore severità di linguaggio.

Un'etica della forma, quasi una religiosità astratta ed assoluta che - non a caso - lo porterà a vincere nel 1960 la Biennale di Arte Sacra di Salisburgo, pur nella negazione della figurazione e dell'iconografia tradizionale.

Attento studioso (e come si vedrà, anche teorico dell'arte) Accatino ha motivato in più occasioni le sue scelte su categorie estetiche fondamentali, come ad esempio il cromatismo "Il colore..." scriverà "... possiede un valore morale. Il bianco è purezza e luce, il nero denuncia, contrasto, angoscia. La gamma dei grigi severità, ma anche dolcezza, i bruni, le ocre, i blu, i rossi, varietà di sentimenti e risonanze timbriche...".

Una ricerca che verrà declinata attraverso le più diverse tecniche espressive, che egli sperimenterà incessantemente nel corso degli anni nello studio di Via Chiana, e in seguito nel grande atelier di Via Agri, affiancando alla pittura la realizzazione di collage (carte costruite), la tridimensionalità (legno, gesso, bronzo, materiali di recupero), l'incisione, e infine la tessilità.

1969-1979

Tessilità

Strenuo assertore di una nuova cultura legata alla tradizione tessile, Accatino, a partire dal 1966, si dedica con vigore anche al recupero dell'arazzo come linguaggio espressivo e come proposta agli architetti, inventando nuove soluzioni di tessitura bi o tridimensionali, come il diaframma.

Un'esperienza di totale innovazione, che lo rende, a pieno diritto, uno dei padri della Fiber Art, e che lo porta a riscoprire laboratori artigiani e arazzerie in tutta Italia, con i quali produrrà tra il 1966 e il 1979 ben 136 tra arazzi, diaframmi, tappeti murali, molti dei quali verranno esposti in rappresentanza del nostro Paese in importanti rassegne internazionali.

1960-1985

L'invenzione dell'educazione artistica

Contemporaneamente all'attività artistico-produttiva Enrico Accatino ha a lungo operato anche come formatore, divulgatore e teorico della didattica delle arti visive.

Un impegno che nasce tra il 1960 e il 1964, quando riceve l'incarico dalla RAI Radiotelevisione italiana di curare per la televisione una nuova impostazione dell'insegnamento artistico.

L'esperienza di "Telescuola" (insieme a "Non è mai troppo tardi" – i programmi che, di fatto, formano le generazioni del boom economico) porterà alla produzione di centinaia di trasmissioni televisive in diretta, ma anche alla realizzazione di testi fondamentali per l'Educazione artistico-visiva e la Storia dell'Arte (Carlo Signorelli, Edumond). I testi che accompagneranno la disciplina ad evolvere da "Corso di Disegno" in vera e propria Educazione all'Immagine.

Un bagaglio di conoscenze che non potrà che confluire in decine di corsi di aggiornamento rivolti ai docenti e nella definizione dello stesso Programma della Riforma della Scuola Media, per il quale Accatino svolgerà un fondamentale ruolo di consulenza.

Dal 1990 a oltre il 2000

La scoperta del colore

All'inizio degli anni '90, sulla scia della grande mostra antologica di Palazzo Rondanini a Roma promossa dalla Regione Lazio, la produzione artistica di Accatino subisce un'ulteriore evoluzione.

Dopo anni di colori severi e controllati, la sua pittura si apre così a un nuovo cromatismo dove trovano spazio rossi brillanti, blu, gialli, improvvise variazioni di luce, in una sapiente fusione tra tecniche tradizionali e pittura acrilica, sino ad allora mai utilizzata. Un percorso di sperimentazione che sarà raccontato dalle mostre del ciclo Alitalia per l'Arte (Roma, New York, Milano) e che proseguirà per tutto il decennio, sino a scavalcare la soglia del nuovo millennio. Riconoscimenti e presenza sul mercato. Numerose sue opere sono conservate presso musei e collezioni private in Italia e all'estero (Galleria Nazionale di Arte Moderna, Collezioni Vaticane, Simon Wiesenthal Center Los Angeles).

Nel 1980, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, il Presidente della Repubblica Italiana gli ha conferito la Medaglia d'Oro quale "Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte". Nel 1998 il Capo dello Stato lo ha nominato "Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana".





Sala 1